

La Lettera Testamento di San Guido M. Conforti: un compendio di spiritualità saveriana

(A cura di Padre Lorenzo Matiussi sx)

Introduzione

1. L'itinerario spirituale di San Guido Maria Conforti
2. Cristo, cuore della Spiritualità Confortiana
3. Inviati ad annunciare Gesù e il Vangelo del Regno
4. Alla sequela di Cristo casto, povero e obbediente
5. Formiamo una sola Famiglia

Caratteristiche della spiritualità confortiana

6. Spirito di viva Fede
7. Spirito di Obbedienza
8. Spirito di Famiglia

Dimensioni costitutive e mete finali

9. Cristocentrismo
10. Finalità Missionaria
11. Dimensione Religiosa
12. Caratteristica Familiare
13. Volto umano del Missionario Saveriano

Anno Giubilare Saveriano
1921 - 2021

Compendio di Spiritualità saveriana

Introduzione

Padre Lorenzo Mattiussi, Missionario Saveriano, svolge da anni, prima in Brasile poi in Italia, il servizio di animazione missionaria. Nella pratica pastorale avverte il bisogno di far propria l'esperienza dello Spirito vissuta da San Conforti e di proporre un contenuto chiaro e coerente. In occasione del Giubileo della *Lettera Testamento*, padre Lorenzo desidera offrire qui una sintesi delle linee principali della spiritualità saveriana. Il suo punto di partenza è la *Lettera Testamento* di San Guido Maria Conforti. Lo sviluppo è tratto soprattutto dal secondo capitolo della *Ratio Formationis Xaverianae* che aiuta ad assimilare lo spirito confortiano. Questa piccola e preziosa ricerca incoraggia ciascuno ad unire la fede professata e il vissuto, il carisma e l'esistenza, l'ideale e la vita quotidiana come cammino di santità per continuare il sogno missionario del nostro Santo Fondatore.

La Famiglia saveriana affonda le sue radici nell'esperienza dello Spirito vissuta da San Guido Maria Conforti, esperienza che ogni Saveriano deve far propria e comunicare a coloro che, sentendosi chiamati da Dio, chiedono di far parte della nostra Famiglia missionaria (Cfr. C 52). Tale esperienza fondante "vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita" (MR 11), costituisce un importante elemento di identità ed è fonte di unità tra tutti i membri, qualunque sia la loro età e provenienza.

1. L'itinerario spirituale di San Guido Maria Conforti

All'inizio dell'itinerario spirituale di San Guido Maria Conforti troviamo l'incontro con il Crocefisso al quale — diceva — “devo la vocazione”. “lo guardavo Lui e Lui guardava me e pareva mi dicesse tante cose”.

Questa è l'espressione sintetica di tale esperienza di fede e di amore da cui è nata l'esigenza progressiva di reciprocità e totalitarietà. La fondazione dell'Istituto è, per San Guido ancor giovane, “il disegno che da tanto tempo vagheggio” (*Lettera a Don Venturini, 11.08.1889*), “meta ben più grande e nobile a cui sospiro di continuo con tutto l'ardore del cuore” (*Lettera alla Mamma, 19.02.1891*). Egli è cosciente di essere oggetto di una ispirazione che viene “non altrimenti che da Dio” (*Lettera al Card. Ledochowski, 09.03.1894*).

Egli sente l'esigenza irresistibile del dono totale di sé: “Sacrificherò tutto me stesso, le mie sostanze e quanto sarà in mia mano per riuscire nella santa impresa... benché conscio del mio nulla, non mi sgombererò di fronte alle contraddizioni e alle difficoltà, fidando nel divin Cuore che palpitò e soffrì per tutti i popoli della terra” (*Lettera al Card. Ledochowski, 09.03.1894*). P. Vanzin scriverà di lui: “divenne missionario per necessità interiore” (*Padre di missionari, ISME 1941, pag 9*).

Dalla “intuizione originaria del Conforti scaturisce una quasi automatica, serena, immediata identificazione tra la vita interiore e l'impegno missionario” (*Manfredi A., Convegno sulla Spiritualità Saveriana, Roma 2006, pag. 153*). Nel Crocefisso Mons. Conforti scopre l'amore di Dio per tutti gli uomini: chi ne fa veramente esperienza, non può non esserne conquistato e diventarne annunciatore.

Conoscere e rivivere nella propria esperienza spirituale l'esperienza dello Spirito vissuta da Mons. Conforti è impegno fondamentale di ogni Saveriano, che la comunica, come progetto di vita, “con la sua testimonianza e la sua parola” (C 52), secondo la forte e concisa espressione paolina, scelta dal Conforti: “Caritas Christi urget nos” (2Cor 5,14).

2. Cristo, cuore della Spiritualità Confortiana

“Vivremo di questa vita se in tutte le contingenze terremo Cristo innanzi agli occhi della nostra mente, ed egli ci accompagnerà ovunque, nella preghiera, all’altare, allo studio, nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei contatti frequenti col prossimo, nel momento dello sconforto, del dolore e della tentazione, ed in tutto da lui prenderemo ispirazione per modo che le nostre azioni esteriori siano la manifestazione della vita interiore di Cristo in noi” (LT 7).

Per San Guido Maria Conforti Cristo è al centro della sua vita e della sua spiritualità. Egli si esprimeva con il suggestivo linguaggio della lettera agli Ebrei: “Fissate bene lo sguardo in Gesù” (Eb 12,2), “l’apostolo e sommo sacerdote della fede che professiamo” (Eb 3,1). Al Maestro dei novizi ricordava: “Ecciti a tenere sempre dinnanzi agli occhi Gesù Cristo, modello incomparabile di santità per tutti, ma in particolar modo per l’uomo apostolico, e ad uniformare a quel divino esemplare i pensieri, gli affetti, le opere in modo che in essi si manifesti Gesù Cristo, come vuole l’apostolo” (RgF 67; Cfr. LT 7; PdP 45.37).

Nella contemplazione di Cristo morto e risorto per tutti, si fa acuta la percezione dell’amore sconvolgente ed appassionato con cui Dio ama ogni uomo. Per tutti e per ciascuno “non ha risparmiato suo Figlio” (Rom 8,32). In Cristo si manifesta l’irresistibile volontà del Padre di solidarizzare con tutti gli uomini, per riconciliarli tutti “in una alleanza nuova ed eterna” (Mc 14,24; Col 1,20; Lc 22,20). “Con la sua crocifissione Gesù ha riconciliato l’umanità con Dio e congiunti tra loro con un sol vincolo d’amore tutti i dispersi figli del primo Padre. S. Alfonso poteva ben scrivere ai piedi di un Crocefisso queste parole: Così si ama” (PdP 39). In Cristo appaiono dunque gli orizzonti sconfinati del Regno di Dio in cammino nel cuore della storia. La Caritas Christi è origine, sostegno, modello e forza dinamica della missione.

3. Inviati ad annunciare Gesù e il Vangelo del Regno

“Noi dobbiamo rilevarne tutta l’importanza, e perciò sforzarci di attuare le finalità sublimi che si propone di raggiungere l’Istituto nostro, lavorando con sempre crescente ardore alla dilatazione del Vangelo nelle terre infedeli, portando così il povero nostro contributo all’avveramento del vaticinio di Cristo, auspicante la formazione di una sola famiglia cristiana, che abbracci l’umanità”. (LT 1).

L’esperienza dell’amore di Cristo “morto per tutti” (2Cor 5,14), fa prorompe-re in noi l’esigenza di annunciarlo specialmente a coloro che non sono ancora stati raggiunti dal Vangelo del Regno presente e operante in Cristo. “Vi sospinge l’esempio di Lui che ha dato tutto se stesso per noi: tradidit semetipsum pro nobis, e ci ha intimato di amare come Lui i fratelli: sicut dilexi vos” (DP 19).

“Da questo abbiamo conosciuto l’amore: egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli” (1Gv 3,16). “Per questo, unicamente per questo, voi là vi recate. Non è amor di gloria umana, avidità di terrene ricchezze, smania di vedere nuove contrade, nuovi popoli e costumi che vi muove: Caritas Christi urget nos. Ecco la vostra Parola d’ordine, la sintesi delle vostre aspirazioni. Guadagnare tutti a Cristo con la forza della persuasione e col fascino della carità” (DP 22).

La forza interna che deve muoverci come missionari è lo zelo, che è l’“amor di Dio posto in opera” (RgF 15), il quale esprime una spinta ed una urgenza che nasce dalla coscienza di essere ambasciatori inviati da Cristo, “come se Dio esortasse per mezzo nostro” (2Cor 5,20). Una urgenza che si fa dono totale e senza misura, una follia che si fa per Dio (Cfr. 2Cor 5,13; 11,1–2), in una creatività illuminata e in una attività instancabile. “Poiché la conversione degli infedeli deve formare lo scopo unico della Società, lo zelo della salvezza delle anime deve costituire la caratteristica dei missionari” (RgF 15).

Lo zelo nasce dall’esperienza dell’amor di Dio per ciascuno di noi e per l’umanità tutta ed è alimentato dalla visione di fede in rapporto a tutte le realtà poiché il mistero di Cristo, e di Cristo sofferente, si perpetua nella storia degli uomini e dei popoli. Questo zelo missionario esige e implica fermezza d’animo, spirito di sacrificio, capacità di adattamento, creatività ed intraprendenza, coraggio, pazienza, gioia. Come la carità di cui è espressione, esso “tutto tollera, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,7).

4. Alla sequela di Cristo casto, povero e obbediente

“Ognuno di noi sia quindi intimamente persuaso che la vocazione alla quale siamo stati chiamati non potrebbe essere più nobile e grande, come quella che ci avvicina a Cristo autore e consumatore della nostra Fede ed agli Apostoli, che, abbandonata ogni cosa, si diedero interamente senza alcuna riserva alla sequela di Lui, e che noi dobbiamo considerare come i nostri migliori maestri. Il Signore non poteva essere più buono con noi! La vita apostolica, infatti, congiunta alla professione dei voti religiosi, costituisce quanto di più perfetto, secondo il Vangelo, si possa concepire” (LT 1-2).

“Per vivere ed esprimere più radicalmente la nostra consacrazione alla missione, ci mettiamo alla sequela di Cristo con i voti di castità, povertà e obbedienza. La vita apostolica e la vita religiosa sono per noi un carisma unico ed inscindibile” (C 18). Questa scelta ripetutamente affermata e difesa esprime sinteticamente la intuizione di San Guido e la distingue da altre forme di impegno, ugualmente legittime, per la missione, che deve essere, quindi, compresa in tutta la sua profondità e nelle sue conseguenze pratiche.

Mons. Conforti definisce la vita religiosa come “santa follia della croce tradotta nella pratica costante della vita” (PdP 94). “Coloro che fanno professione dei consigli evangelici, prima di ogni cosa cerchino ed amino Dio che per primo ci ha amati (Cfr. 1Gv 4,10), e in tutte le circostanze si sforzino di alimentare la vita nascosta con Cristo in Dio (Cfr. Col 3,3), di dove scaturisce e riceve impulso l’amore del prossimo per la salvezza del mondo e l’edificazione della Chiesa.

Questa carità anima e guida anche la stessa pratica dei consigli evangelici” (PC 6). “Per la professione dei voti religiosi noi veniamo a morire a tutto ciò che è terrestre per vivere una vita nascosta in Dio con Gesù Cristo, avverandosi quello che scriveva l’Apostolo Paolo ai primitivi fedeli: Mortui estis et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo (Col 3,3)” (LT 2). “Egli è morto per tutti - continua Paolo - perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro” (2Cor 5,15). In questa profonda esperienza dello Spirito nasce la ricerca di una forma di vita radicale e totalizzante in cui non si dona solo il frutto ma tutta la pianta (Cfr. LT 2), dono pieno e irrevocabile simile al martirio, inizio di una vita nuova equivalente “in certo qual modo ad un secondo battesimo” (LT 2; Cfr. LG 42).

In Cristo, fatto povero per arricchire tutti (Cfr. C 25), obbediente fino alla morte (Cfr. C 31), tutto e totalmente orientato al Padre per il Regno (Cfr. C 20)

troviamo il nucleo della nostra vocazione: “la vita apostolica e la vita religiosa sono per noi un carisma inscindibile” (C 18).

5. Formiamo una sola Famiglia

“Noi pure colla carità verso Dio dobbiamo alimentare nei nostri cuori la carità per noi e pei fratelli ed innanzi tutto per quelli che formano con noi una stessa famiglia religiosa ed hanno comune la vita, le fatiche, i meriti, la direzione, tutto, in attesa di aver comune, in un giorno più o meno lontano, anche la gloria celeste” (LT 9).

“Il Signore, per mezzo del nostro Fondatore, ci ha riuniti in una famiglia, per rendere presente tra i non cristiani la Chiesa che è comunione e fraternità nuova in Cristo. Come famiglia condividiamo tutto... Rendiamo visibile e credibile la nostra fraternità vivendo in una comunità locale, luogo di condivisione, di perdono e di festa” (C 35-36). La carità di Cristo che ci spinge ad annunciare il Regno ai non cristiani, ci fa condividere tutto e ci muove ad essere un cuor solo ed un’anima sola (Cfr. At 4,32).

Il nostro essere famiglia trova in Cristo la ragion d’essere. In forza del suo amore ci ritroviamo nuova creatura, fratelli non per via di carne e di sangue, ma perché con Lui morti e nati da Dio (Cfr. 2Cor 5,16-17; Gv 1,13). Fratelli che ascoltano la parola e la mettono in pratica (Cfr. Lc 8,21; 11,28). Questa realtà nuova fondata e segnata dalla “soavità della carità di Cristo di gran lunga più forte di ogni affetto naturale” (LT 11) ha in sé una forte valenza missionaria ed escatologica, che anticipa e realizza “il vaticinio di Cristo auspicante la formazione di una sola famiglia cristiana che abbracci l’umanità” (LT 1). La nostra comunità-famiglia si fa segno ed esperienza viva della fraternità universale voluta da Cristo e per la quale Cristo è stato “innalzato” (Cfr. Gv 12,32).

Il missionario è “il simbolo più bello, l’apostolo più convinto e ardente della fratellanza universale” (DP 22). Egli diviene con i suoi fratelli di apostolato segno del Regno, profezia di umanità compiuta, annuncio e testimonianza del Dio uno e trino, che invita ogni uomo a fare comunione con Lui e con tutti gli altri uomini (Cfr. C 8, 14; DP 22). Per noi Saveriani la missione non è un fatto individuale, ma comunitario: ciascuno è chiamato a partecipare all’unica missione della Congregazione (Cfr. RMX 19–20.29–33).

1.1 Caratteristiche della spiritualità confortiana

“La caratteristica che dovrà distinguere i membri presenti e futuri della pia nostra Società sia sempre la risultante di questi coefficienti: spirito di viva fede che ci porta a veder Dio, amar Dio, cercar Dio in tutto, acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno; spirito di obbedienza pronta e generosa; spirito di amore intenso per la Famiglia saveriana” (LT 10).

6. Spirito di viva Fede

La fede, “regola indeclinabile della nostra condotta” (LT 7) è, senza dubbio, uno degli elementi più caratteristici e propri della spiritualità confortiana cui la formazione dovrà dare la massima attenzione. L’azione apostolica, per il Conforti, è impossibile senza la contemplazione dell’azione attuale di Dio nella storia e dei suoi disegni espressi negli avvenimenti quotidiani (Cfr. C 44).

La contemplazione confortiana è capacità di giudicare in modo nuovo e profetico persone, cose e avvenimenti alla luce del Vangelo, e di vivere in abbandono fiducioso al Padre e in disponibilità profonda alla sua volontà salvifica (Cfr. C 32, 44, 58; LT 7; RgF 18-19.65-68). Per il missionario, ogni uomo è immagine di Dio da scoprire e rivelare.

Il motto episcopale di Mons. Conforti: “In omnibus Christus” (Col 3,11), ha una particolare efficacia educativa per noi missionari. Lo Spirito di Cristo è in azione nella storia e semina abbondantemente i valori del Regno. Anche a noi missionari occorre un occhio profetico e penetrante per scoprire Dio e il suo Regno presente ed attivo prima del nostro arrivo e prima della presenza della stessa Chiesa.

Questa visione di Dio, cercato e amato in tutto, diviene zelo e dedizione apostolica instancabile, cioè amore e impegno concreto per la liberazione integrale dell’uomo e di tutti gli uomini: “ci rivolgiamo in modo particolare, tra i non cristiani, ai destinatari privilegiati del Regno: i poveri, i deboli, gli emarginati della società, le vittime dell’oppressione e dell’ingiustizia” (C 9).

L’impegno apostolico, per noi Saveriani, è il luogo della nostra abituale unione con Dio (Cfr. C 63) alimentata dalla fedeltà alla preghiera individuale e comunitaria, alla riflessione e alla contemplazione, che sono le condizioni essenziali per mantenerci in una logica di fede e sostegni indispensabili della no-

stra vita apostolica. La preghiera, infatti, “è la prima attività del missionario” (C 43).

7. Spirito di Obbedienza

Cristo, missionario del Padre, è costantemente rivolto al Padre (Cfr. Gv 1,18), si nutre della volontà del Padre (Gv 4,34), e non fa se non quello che vede fare dal Padre (Cfr. Gv 5,19ss). Inviati da Cristo, come Cristo lo è stato dal Padre (Cfr. Gv 20,21), dovremo imparare a fare della volontà del Padre la normativa della nostra vita (Cfr. C 31), attraverso la comunità in cui viviamo, la Famiglia saveriana e la Chiesa (Cfr. FT 9.20e).

Questo spirito di obbedienza si esplica nella: disponibilità (Cfr. C 33), ad obbedire agli ordini dei legittimi superiori (Cfr. C 34), gioiosa accettazione delle loro decisioni con la collaborazione attiva e generosa di tutti (Cfr. C 32), accettazione della storia della propria vita, lettura della volontà di Dio negli avvenimenti (Cfr. C 32. 58), ascolto e collaborazione con la comunità cristiana e umana in cui siamo chiamati a lavorare (Cfr. C 44).

San Guido Maria Conforti viveva l’obbedienza anche come “venerazione profonda”, “attaccamento inconcusso”, “devozione sincera” alla Chiesa e ai suoi Pastori (Cfr. LT 6). Amore e fedeltà ecclesiale sono per noi Saveriani condizioni di autenticità evangelica e di efficacia apostolica (Cfr. RgF 11.42; C 11.33).

8. Spirito di Famiglia

La dimensione comunitaria della vita religiosa e la dimensione ecclesiale dell’impegno missionario acquistano in Mons. Conforti i contorni di un rapporto umano, personale e dinamico. L’istituto non è una struttura funzionale all’organizzazione e alla partenza, bensì una Famiglia da amare “qual madre” (LT 10); non è un ente astratto, ma una comunità di persone da amare come fratelli. La concordia si esprime nella condivisione della “vita, fatiche, meriti e direzione” (LT 9; Cfr. C 35).

Il con-vivere si fa com-patire nella partecipazione alla gioia e ai dolori di tutti e di ciascuno. L’affetto fraterno diventa concreta attenzione all’altro, alla sua crescita, alla sua personale irripetibilità. Mons. Conforti esprimeva questi rapporti con l’espressione cara alla nostra tradizione: “Amatevi come fratelli (...) e rispettatevi come principi” (Conferenza ai Novizi 4 Maggio 1921).

Lo spirito di famiglia si nutre e si esprime nell'obbedienza "pronta, generosa, costante in tutto e ad ogni costo" e nella "carità a tutta prova per i membri che la compongono" (LT 10) e che è il segno distintivo della sequela (Cfr. Gv 13,35) e della fraternità nuova in Cristo e, come tale, annuncio e testimonianza del Regno di Dio in cammino nella storia (Cfr. LT 9–10; RgF 45–47).

1.2 Dimensioni costitutive e mete finali

La fisionomia del missionario saveriano, quale San Guido Maria Conforti la descrive nella Lettera Testamento e nelle Costituzioni, e come risulta dalla riflessione sul suo carisma specifico, si concretizza nelle cinque linee portanti che sono le mete costanti della nostra proposta educativa per servire il Regno di Dio nella Famiglia saveriana.

9. Cristocentrismo

"Il nostro progetto educativo trova in Cristo, uomo perfetto, il modello di vita. Tende allo sviluppo integrale ed armonico di persone animate da una fede viva come amicizia con Lui e capacità di lettura evangelica della realtà; una speranza incrollabile nell'impegno apostolico; una carità operosa fino al dono totale di sé" (C 58).

Come missionari saveriani ci proponiamo Cristo come modello unico e sufficiente, che deve condurci a scoprirlo ovunque, "nella preghiera, all'altare, allo studio, nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei contatti frequenti con il prossimo, nel momento dello sconforto, del dolore, della tentazione" (LT 7).

Questo comporta:

a. un'esperienza personale e profonda di Cristo missionario del Padre, povero, casto e obbediente, crocifisso e risorto; uomo perfetto; maestro e fratello maggiore, che dobbiamo "tenere sempre innanzi agli occhi della mente" (LT 7), per diventarne "copia fedele" (RgF 14; Cost31 25);

b. una spiritualità apostolica a dimensione sociale, incarnata e universale, che si nutre della contemplazione e imitazione di Cristo servo, povero e lavoratore (Cfr. Mt 25,31–46), che sceglie, tra i non-cristiani, i poveri, gli stranieri e gli emarginati, per annunciare la Lieta Notizia e interpretare i segni del Regno che viene (Cfr. C 9, 14);

c. un cristocentrismo armonico:

- Cristo da incontrare nell’uomo e nella storia (culture, religioni, vita della gente);
- Cristo da ascoltare nella parola poiché “l’ignoranza della parola è ignoranza di Cristo” (S. Gerolamo, DV 25; Cfr. C 44);
- Cristo da annunciare come lieta notizia fino agli ultimi confini della terra;
- Cristo da celebrare nell’Eucaristia, vittima per la salvezza del mondo e presenza che invita all’adorazione e al dono di se stessi (Cfr. C 46);
- Cristo da attendere nella vigilanza attiva fino a quando Egli abbia consegnato il regno al Padre e Dio sarà tutto in tutti (Cfr. 1Cor 15,24.28).

Sono Guide alla sequela di Cristo e aiuto a riviverne la stessa ansia apostolica la Vergine Maria, gli apostoli e i grandi missionari; specialmente san Francesco Saverio (Cfr. C 49.50), santa Teresa di Lisieux (Cfr. Mons. Conforti, Panegirico, 18.11.1923), il nostro Santo Fondatore e la vita di tanti confratelli che si sono pienamente donati alla missione.

10. Finalità Missionaria

“Per il nostro carisma specifico siamo inviati a popolazioni e gruppi umani non cristiani, fuori del nostro ambiente, cultura e Chiesa d’origine. Fedeli alle preferenze di Cristo, ci rivolgiamo in particolare, tra i non cristiani, ai destinatari privilegiati del Regno: i poveri, i deboli, gli emarginati dalla società, le vittime dell’oppressione e dell’ingiustizia” (C 9).

Non vogliamo mai smettere di maturare nella nostra vocazione missionaria impegnandoci esclusivamente per l’evangelizzazione dei non cristiani (Cfr. C 17) e facendo nostra la tensione di Cristo per la costruzione di una umanità in cui vi sia “un solo ovile e un solo Pastore” (Gv 10,16). Ciò si concretizza nell’amore che si fa kenosis, incarnazione, solidarietà, annuncio, testimonianza, dialogo, liberazione (Cfr. C 12–14).

Gli atteggiamenti missionari fondamentali sono:

- a. lo spirito di fede;
- b. il distacco, la partenza (Cfr. C 9, 19);
- c. lo spirito di servizio, la gratuità, l’ascolto, la pazienza;
- d. lo zelo, la perseveranza, il coraggio di confrontarsi con le diversità religiose e culturali;
- e. la creatività (Cfr. C 4), la povertà, la capacità di comunione e condivisione;
- f. la preferenza data ai non cristiani, agli ultimi e ai più lontani;
- g. l’impegno per la giustizia e la liberazione (Cfr. C 8, 56);
- h. la capacità di dialogo, di gioire per la scoperta dei semina Verbi (cfr. AG

11; NAe 2) e di collaborare all'inculturazione del messaggio cristiano.

In particolare, ci prepariamo alla partenza ad extra attraverso successivi distacchi e mille partenze che ci sono richieste dalla vita, dalla convivenza fraterna e dai vari momenti formativi.

1. Dimensione Religiosa

“Per vivere ed esprimere più radicalmente la nostra consacrazione alla missione, ci mettiamo alla sequela di Cristo con i voti di castità, povertà e obbedienza. La vita apostolica e la vita religiosa sono per noi un carisma unico e inscindibile” (C 18).

Coltiviamo “un concetto grande della vita apostolica, convinti che la professione dei consigli evangelici, congiunta al voto di consacrarsi alla dilatazione del Regno di Cristo tra i non cristiani, è quanto di più degno e sublime si possa desiderare, costituendo la somiglianza più perfetta con l'opera del Redentore” (RgF 65).

I voti religiosi hanno per noi una forte connotazione cristologica, apostolica e comunitaria.

- a. Essi si concretizzano per noi nell'essere discepoli-inviati: “Gesù chiamò quelli che egli volle per stare con Lui, e anche per mandarli a predicare” (Mc 3,14–15) ed essi, “abbandonata ogni cosa, si diedero interamente senza alcuna riserva alla sequela di Lui” (LT 1).
- b. Facendo nostre le scelte di Cristo con i voti, noi riviviamo e prolunghiamo l'oblazione totale di Cristo al Padre, per radunare i figli che erano dispersi. Con Lui diventiamo vittime volontarie per la conversione del mondo (Cfr. RgF 9; Cost31 197) e, associandoci alle sue sofferenze contribuiamo a portare a compimento il disegno salvifico di Dio (Cfr. Col 1,24).
- c. I voti ci uniscono non solo a Dio ma anche ai fratelli, che ci vengono donati da Cristo nella comunità saveriana.

I voti sono risposta di radicalità evangelica a partire dal Battesimo, nella nostra particolare comunità di fratelli consacrati a Dio, per la missione ad gentes; sono annuncio del Regno che viene e denuncia di ciò che ad esso si oppone.

Il voto di Missione è dedizione totalizzante della nostra vita, e della nostra stessa consacrazione, al servizio del primo annuncio del Vangelo di Cristo (Cfr. C 17–19).

La Povertà, che è “la prima rinuncia che Cristo esige da coloro che vogliono seguirlo da vicino” (LT 4), va vissuta apostolicamente, nella condivisione totale, nella solidarietà fraterna, nella profonda fiducia nella Provvidenza del Padre, fino alla nudità della croce ma in un clima di gioiosa libertà di spirito (Cfr. RgF 33.38–39).

La Castità è realizzazione di noi stessi nella dedizione esclusiva al Cristo e nel dono totale di noi stessi ai fratelli, fonte di fascino e di fecondità apostolica. La viviamo in un clima di sobrietà e di vigilanza, ma anche di pace, di libertà interiore e di gioia (Cfr. LT 2.5; RgF 28–29.31).

L’Obbedienza è disponibilità totale al piano di Dio, fino al sacrificio di noi stessi, un “relinquere se ipsum” più difficile del “relinquere sua”, che ci fa uscire dall’individualismo e ci immette nella comunione che dà respiro alla nostra vita, che viviamo all’interno di una logica comunitaria di pensare, programmare, lavorare, sia nella comunità saveriana che nella più vasta realtà ecclesiale (Cfr. LT 6; C 11).

2. Caratteristica Familiare

“Il Signore, per mezzo del nostro Fondatore, ci ha riuniti in una famiglia religiosa, per rendere presente tra i non cristiani la Chiesa che è comunione e fraternità nuova in Cristo. Come Famiglia condividiamo tutto: fede, impegno apostolico, speranze, gioie, preoccupazioni, beni spirituali e materiali. All’interno di essa i fratelli scelti per il servizio dell’autorità sono innanzitutto segni e animatori di comunione” (C 35).

“La comunione per noi è un elemento irrinunciabile” (RMX 30) che deve concretizzarsi nel quotidiano, assumendo sempre più le caratteristiche di una famiglia dove tutti, pur con ruoli e responsabilità diversi, ci sentiamo impegnati nell’unica vocazione saveriana di costruire una comunità che sia realtà e segno della comunione degli uomini con Dio e tra di loro (Cfr. C 8).

Le nostre comunità saveriane sono una realtà di fede e di grazia. Esse:

- a. non si basano sulla carne e sul sangue (simpatia, amicizia spontanea, buona volontà, nazionalità, cultura), ma sulla parola di Dio e sulla carità di Cristo “più forte di ogni affetto naturale” (LT 11; Cfr. C 36; RMX 29.1);
- b. tendono alla fedeltà evangelica e alla disponibilità apostolica, come una famiglia di discepoli;
- c. sono impegnate apostolicamente ad annunciare e testimoniare ciò che Cristo ha predetto “che di tutti gli uomini dovrà formarsi una sola famiglia, un solo ovile e un solo Pastore” (DP 22);
- d. sono accoglienti e aperte, in stile missionario, all’ambiente umano in cui vivono, alla Chiesa locale in cui operano e alle altre comunità saveriane (Cfr. C 36).

Con gli atteggiamenti fondanti di una comunione fraterna che ci portano (Cfr. LT 9-11; RgF 45-48, 52, 55, 62; C 35-39):

- a. alla condivisione di vita, di lavoro e di fede nella fedeltà agli impegni e ai momenti comunitari;
- b. all’accoglienza reciproca, stima, misericordia, sincerità, solidarietà, amici-zia apostolica;
- c. alla gioia di vivere insieme, il senso di appartenenza, l’amore intenso per la nostra religiosa Famiglia condividendone le gioie e i dolori;
- d. il senso di comunione con la Chiesa locale e universale.

3. Volto umano del Missionario Saveriano

“Il nostro Fondatore ha voluto inoltre che, come missionari, avessimo grande apertura di orizzonti, capacità di adattamento sostenuta da una umanità ricca ed equilibrata e cultura rispondente alle necessità della nostra missione. Fedeli al suo desiderio, incrementiamo in noi lo spirito creativo, senza preclusioni o pregiudizi nei confronti di persone, culture, ambienti e metodi di evangelizzazione” (C 4).

Il nostro progetto saveriano di vita, che esprime le “intenzioni evangeliche” (ET 11) e la spiritualità di Mons. Conforti, è esigente e non può

essere fondato sulla sabbia. “Questi doni di grazia trovano il loro fondamento in una personalità dotata di carattere equilibrato, lealtà, serenità, creatività, senso dell’altro, capacità di ascolto, accoglienza e condivisione” (C 58) oltre che ad un accurato bagaglio culturale (Cfr. C 72).

Table des matières

Introduzione	2
1. L’itinerario spirituale di San Guido Maria Conforti	3
2. Cristo, cuore della Spiritualità Confortiana	4
3. Inviati ad annunciare Gesù e il Vangelo del Regno	5
4. Alla sequela di Cristo casto, povero e obbediente.....	6
5. Formiamo una sola Famiglia	7
6. Spirito di viva Fede	8
7. Spirito di Obbedienza	9
8. Spirito di Famiglia	9
9. Cristocentrismo	10
10. Finalità Missionaria.....	11
* Dimensione Religiosa	11
* Caratteristica familiare	12
* Volto umano del Missionario Saveriano	13

(A cura di Padre Lorenzo Mattiussi sx)